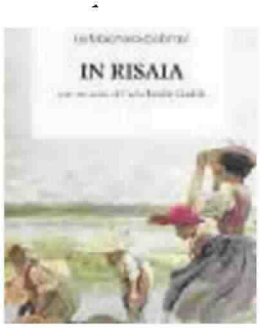
del 08 Ottobre 2019

IL MATTINO
NAPOLI ITALIA

estratto da pag. 39

Il libro

La riscoperta delle risaie e di quella giovane Italia sfruttata da Nord a Sud



La riedizione di «In risaia» per Interlinea

Massimo Novelli

L'Italia era stata fatta, più male che bene. E c'era un Paese colto e civile, tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, che attraverso la letteratura, le inchieste giornalistiche, le battaglie politico-sociali a favore delle classi subalterne, dimostrava di essere consapevole del fatto che l'Italia era una e solo una, pur con le sue specificità, dalle Alpi alla Sicilia. E che tutti avrebbero dovuto occuparsi tanto delle durissime condizioni di vita delle mondine novaresi, quanto di quelle dei «carusi» delle zolfare agrigentine o nissene. È per queste ragioni che nel 1883 l'editore napoletano Morano, la celeberrima e prestigiosa casa editrice che stampava le opere di Giambattista Vico, di Vincenzo Gioberti, di Niccolò Tommaseo, di Luigi Settembrini, di Francesco De Sanctis, pubblicò la seconda e aggiornata edizione del romanzo «In risaia. Racconto di Natale».
L'autrice era la Marchesa Colombi, pseudonimo di Maria Antonietta Torriani (Novara, 1840 - Torino, 1920), moglie di Eugenio Torelli-Viollier, il giornalista e garibaldino napoletano che nel 1876 aveva fondato a Milano il «Corriere della Sera». «Quest'edizione" di Morano, rammenta lo studioso Cesare Bermani, «fu quella che fece conoscere per tempo il volume anche al Sud ed è quella che conobbe, per esempio, il folklorista Gaetano di Giovanni».
Il romanzo della Marchesa Colombi, inizialmente edito dai milanesi Fratelli Treves, e che è la prima vera indagine sulle risaie e sullo sfruttamento bestiale delle raccoglitrici di riso, così come sulle loro esistenze private tribolate, esce ora nuovamente, per i tipi di Interlinea (pagine 154, euro 10). Si tratta di una riedizione, dopo più di un secolo di oblio, accompagnata da un testo poco noto, della fine degli anni Trenta, di Carlo Emilio Gadda, Dalle mondine, in risaia, in cui il Gran Lombardo racconta (ma senza troppo pathos sociale) una sua giornata trascorsa accanto alle mondine. La ripubblicazione «di In risaia», a cura di Silvia Benatti e di Cesare Bermani, permette così di scoprire o riscoprire uno dei libri che, nell'ultimo scorcio del 1800 e agli inizi del secolo successivo, diedero linfa al verismo, da Giovanni Verga a «I vecchi e i giovani» di Luigi Pirandello, e al filone di denuncia, da parte della letteratura giornalistica, della miseria in cui versavano operai e artigiani, contadini e plebi cittadine. Fu un fiorire di opere, spesso al femminile, che, dice Bermani, si inscriveva «nel clima di polemica civile e politica di quegli anni», che sarebbero state caratterizzate dai primi grandi scioperi operai e da battaglie epiche davvero come quella per il riconoscimento delle otto ore di lavoro (fu questo il caso delle mondine). Venne rappresentato, tra gli altri, da «La miseria di Napoli» di Jessie White Mario, biografa di Garibaldi e di Mazzini, così come da Milano sconosciuta di Paolo Valera e dal romanzo «La canaglia felice» di Cletto Arrighi, al secolo Carlo Righetti, uno dei protagonisti della scapigliatura milanese.
Il libro della Marchesa Colombi, della quale si deve ricordare anche «Un matrimonio in provincia», ebbe successo e fu tradotto in varie lingue, ma presto venne dimenticato. A riscoprirlo, scrive Bermani, fu «paradossalmente» Benedetto Croce, pur lontano com'era da quelle tematiche e soprattutto da quel genere che il grande filosofo e critico considerava «non letteratura». Eppure don Benedetto, parlandone nel 1934 su «La Critica», apprezzò l'intento della Marchesa Colombi di descrivere «la dura vita e lo sfruttamento esercitato da speculatori sulle povere risaiole», sapendo peraltro «mettere in scena ed azione le costumanze popolari».

www.sifasrl.com - Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.